

RISORGIMENTO E MEZZOGIORNO

RASSEGNA DI STUDI STORICI

Fondata da MATTEO FANTASIA

Anno XXIV, n. 49-50

ISBN 978-88-7949-653-7 ISSN 2038-5021

Dicembre 2014

SOMMARIO

Editoriale

N. RONCONE Tra ricorrenze, celebrazioni e commemorazioni pag. 3

Saggi

M. PEZZI Gli “affari d’oriente” nella corrispondenza di un diplomatico borbonico a San Pietroburgo (1824-1826) ” 7
E. CORVAGLIA Un socialistameridionale. Giuseppe Di Vagno ” 43
D. SACCO Il contesto politico-istituzionale e il sistema dei partiti nel Mezzogiorno dalla rinascita democratica all’inizio degli anni ’50 ” 89

Fonti, Archivi e Biblioteche

G. P. CASCAVILLA Lupi e cani randagi a Foggia nell’Ottocento borbonico ” 151
G. CLEMENTE Il maggiore Vittorio Martini e il brigantaggio nel Gargano ” 163
S. COPPOLA Giuseppe Libertini, “Caldissimo elettore di deputati” (1865-1867) ” 177

Note e discussioni

V. SILEO “Moti” o “rivoluzione costituzionale”? Un quadro storiografico sul biennio 1820-21 ” 211
A. NAPOLITANO I “calcoli” di un economista salentino: Vincenzo Balsamo (1788-1877) ” 225
D. SACCO La questione meridionale tra realtà e rappresentazione ” 247
T. RUSSO Controversia in casa Clio ovvero di alcuni libri recenti sul Mezzogiorno postunitario ” 255
A. LOVECCHIO Alle origini dello stato unitario. Il pensiero e l’opera di Costantino Baer ” 265
G. GIRONE Ernesto Bosna interprete di merito della storia della scuola del Mezzogiorno ” 271

Recensioni

- G. POLI M. VITERBO, *'Peucezio' 1943-1945. Diario*, Lupo Editore, Copertino (Lecce) 2013, pp.430, € 20,00 pag. 281
- A. GIBELLI, *La Guerra Grande. Storie di gente comune*, Editori Laterza, Bari 2014, pp. 328, € 20,00 ” 284
- M. PEZZI ITALO ROBETTI – ACHILLE VANARA, *La comunicazione epistolare da e per Torino, II, Vittorio Amedeo II e le prime tariffe per la posta delle lettere (1684-1730)*, quaderno ANCAI n. 11, Informatic, Torino 2014, s.i.p. ” 287
- C. BIANCOFIORE RAFFAELLA BONGERMINO, *C'ero anch'io. Fra storia e memoria. Le grandi guerre del XX secolo*, Congedo Editore, Galatina 2012, pp. 268, € 15,00 ” 289
- G. P. CASCAVILLA CHARLES KECSKEMÉTI, *La Hongrie des Habsbourg. Tome II: de 1790 à 1914*, Presses Universitaires de Rennes, Rennes 2011, pp. 405, € 21,00 ” 291
- G. P. CASCAVILLA LAURO GRASSI (a cura di), *Contributi alla storia dell'Europa Centro-Orientale (Secoli XIX e XX)*, Erga Edizioni, Genova 2013, pp. 148, s.i.p. ” 293
- G. P. CASCAVILLA ROSARIO MILANO, *La Gran Bretagna e la questione jugoslava (1941-1947)*, Mario Adda Editore, Bari 2013, pp. 132, € 12,00 ” 295

Notiziario

” 299

Norme tipografiche

” 303

GIUSEPPE PIO CASCAVILLA

LUPI E CANI RANDAGI A FOGGIA NELL'OTTOCENTO BORBONICO

L'idea del lupo nell'immaginario collettivo è ancora simile a quella rappresentata nei racconti e nelle fiabe, cioè di una belva feroce, nonostante l'attuale approccio sia mutato, almeno da parte delle istituzioni¹.

Il lupo era ritenuto una bestia da eliminare perché costituiva a volte un pericolo diretto per l'uomo ed era una costante minaccia per gli armenti. Era, quindi, una necessità finalizzata a salvaguardare una preziosa risorsa economica non secondaria in quel periodo per moltissime persone che vivevano di pastorizia nella Capitanata del XIX secolo.

La caccia al lupo era una problematica che interessava sia il Regno delle Due Sicilie, sia tutti gli antichi Stati italiani preunitari².

¹ Il lupo, in Italia, ha conosciuto una crescente tutela dagli anni '70 del secolo scorso, con misure volte alla conservazione e alla protezione di una specie ormai non più considerata un pericolo, visto il progressivo abbandono dell'economia pastorale e rurale nel nostro paese. Attualmente, diverse norme garantiscono quest'animale, tra le quali il D.M. del 22/11/1976 e la L. 157/92, che all'art. 2 lo inserisce nell'elenco delle specie "particolarmente protette". Grazie a tali misure, gli esemplari su tutto il territorio nazionale sono passati dai circa 100 degli anni '70 a un numero compreso tra i 500 e i 600 del primo decennio dell'attuale secolo, con una distribuzione che si estende dalle Alpi occidentali all'Aspromonte. In merito, R. BOCEDI, P.G. BRACCHI, *Evoluzione demografica del lupo (Canis Lupus) in Italia: cause storiche del declino e della ripresa, nuove problematiche indotte e possibili relazioni*, Annali della Facoltà di Medicina Veterinaria dell'Università di Parma, vol. XXIV (2004), pp. 403-415 e L. DAVID MECH, L. BOITANI (a cura di), *Wolves: behavior, ecology, and conservation*, University of Chicago Press, Chicago 2003, p. 326.

² Non vi è uno studio sistematico dell'argomento che possa abbracciare tutte le realtà in questione durante la Restaurazione, ma vi sono delle indagini che spesso prendono in esame il problema in singole situazioni locali. Una panoramica sul modo di dare la caccia al lupo e sulla retribuzione nello Stato della Chiesa è in S. ADRIANI, L. SAREGO, A. AMICI (a cura di), *Catture e uccisioni di lupi nell'area dell'attuale provincia di Rieti, stato dell'arte con saggio di ampliamento da un'indagine d'archivio in corso per il secolo XIX*, La Tipografica Artigiana, Cittaducale 2009. Per il Regno di Sardegna, vedi F. NOBILI, *Uomini e lupi nell'Europa moderna*, Atheneum, Firenze 2002. La realtà del Lombardo-Veneto viene trattata da M. COMINCINI (a cura di), *L'uomo e "la bestia antropofoga". Storia del lupo nell'Italia settentrionale dal XV al XIX secolo*, Unicopli, Milano 2002. Per il Regno delle Due Sicilie, cfr. U. D'ANDREA, *Catture ed uccisioni di orsi e lupi in Abruzzo Citeriore durante i secoli passati*, Tip. dell'Abbazia,

Tra i compiti del Ministero di Polizia Generale dell'Italia Meridionale, oltre alla lotta ai reati comuni e politici, vi era anche quello di sterminare i lupi e i cani randagi affetti da rabbia.

A livello di Regno, vi era una legislazione che prevedeva un premio in denaro a favore di chi ne avesse ucciso uno o più esemplari.

Emanata da Ferdinando I delle Due Sicilie, riprendendo normative precedenti molto simili, la “Legge sull'amministrazione delle acque e foreste e del pubblico demanio” n. 1733 del 18 ottobre 1819, al titolo XI concernente la caccia, faceva un esplicito riferimento all'abbattimento dei lupi, soprattutto negli artt. 180-183, oltre che accenni minori in quelli precedenti.

In primo luogo, per sottolineare l'importanza della questione, basta menzionare che la caccia a quest'animale (unitamente alla volpe e all'orso) non conosceva pause durante l'anno, secondo quanto previsto dall'art. 180³. In quello successivo si stabiliva un vero e proprio tariffario del compenso da attribuire a chi uccideva queste bestie; esso prevedeva una ricompensa di:

- 5 Ducati, per un lupo;
- 6 Ducati per una lupa;
- 8 Ducati per una lupa gravida;
- 3 Ducati per un “lupicino” (cioè un lupo in età giovane);
- 1 Ducato per un “lupatello preso nel covile” (quindi cuccioli di lupo da poco nati)⁴.

L'art. 182 stabiliva che, una volta ucciso o catturato l'animale, l'aspirante beneficiario doveva rivolgersi direttamente all'amministrazione comunale per la riscossione del premio. La materia era controllata dal Ministero della Polizia Generale, ma erano i comuni a pagare il premio agli uccisori, dopo aver ottenuto l'approvazione dell'intendente⁵.

Per ottenere il compenso bisognava seguire la procedura prevista dall'art. 183, secondo cui “l'uccisione sarà certificata dal sindaco il quale farà mozzare in sua presenza le orecchie dell'animale ucciso”⁶. Quest'ultimo articolo in Capitanata aveva un'altra procedura, richiesta dall'intendente. L'attestazione dell'uccisione del lupo veniva formulata e firmata da due decurioni e sottoscritta dal sindaco ed inviata all'intendente insieme alle orecchie mozzate al fine di fornire una prova concreta dell'uccisione⁷.

Casamari 1988 e C. GUACCI, *La transumanza. Uomini e lupi nella Capitanata del XIX secolo*, Editrice Temi, Trento 2013.

³ La legge precisava che “è permessa ne' mesi proibiti la caccia degli orsi, de' lupi e delle volpi. I cacciatori però debbono essere muniti di licenza”. *Collezione de' leggi e de' decreti reali del Regno delle Due Sicilie*, a. 1819/II, *Da Luglio a tutto Dicembre*, Dalla Stamperia Reale, Napoli 1819, p. 389.

⁴ *Ibidem*.

⁵ Il dispositivo era molto chiaro in materia: “questi premj saranno pagati dal cassiere del comune nel di cui tenimento è seguita l'uccisione, sull'ordinanza dell'Intendente”. *Ibidem*.

⁶ *Ibidem*.

⁷ ASF (Archivio di Stato di Foggia), *Intendenza di Capitanata, Amministrazione Interna*, registro 6, sezione 6, fs. 125, anni 1816-1836, lettera del sottintendente di San Severo al sindaco di San Giovanni Rotondo del 22 aprile 1816. La procedura descritta è mantenuta durante tutto il periodo borbonico.

Il tutto finiva con l'autorizzazione dell'intendente a versare la quota richiesta, prelevandola dal fondo delle "imprevedute" del comune⁸.

Tra le carte dell'Intendenza di Capitanata conservate presso l'Archivio di Stato di Foggia, nel fondo *Atti di polizia*, vi sono diversi fascicoli dedicati alle ricompense corrisposte alle persone addette all'uccisione dei lupi.

Il Ministero della Polizia Generale, infatti, controllava queste persone perché possedevano armi. Di conseguenza, la competenza e il controllo di tale situazione erano affidati alla polizia, anche se saranno le amministrazioni municipali e le Intendenze a occuparsi direttamente del problema nei territori di loro competenza e ad accollarsene preventivamente le spese.

Questa problematica era particolarmente sentita in Capitanata, che conosceva diverse situazioni ai limiti dell'emergenza. Vi sono, infatti, numerose suppliche rivolte all'intendente provenienti soprattutto dai comuni del Gargano.

La dimensione del fenomeno induceva molti allevatori a chiedere l'intervento dei "lupari" – compagnie di cacciatori specializzati provenienti dalle province abruzzesi e dal Principato Citra – o di organizzare battute di caccia collettive per risolvere il problema definitivamente⁹.

Nel 1816, ad esempio, l'intendente accoglieva un appello urgente da San Giovanni Rotondo per far arrivare "Lupari Forastieri". Oltre ai premi previsti a norma di legge, veniva avanzata dai richiedenti la possibilità della creazione di un apposito fondo, da finanziare con un aumento della fida, per offrire un compenso ulteriore agli uccisori. L'intendente rigettava tale ultima ipotesi, aggiungendo che questo sarebbe stato a carico degli stessi proprietari degli animali che dovevano unirsi "frà essi, dandole quel dippiù, che vorranno dare"¹⁰.

Tre anni dopo un nuovo progetto, proposto da diversi sindaci garganici, prevedeva un piano di più ampia portata finalizzato a chiamare un nutrito gruppo di lupari dalla provincia dell'Abruzzo Ulteriore II, ritenuti "eccellenti nella loro arte", che si sarebbero sistemati in due per ogni comune. Questi, oltre a dare vita ad una "Caccia generale" avrebbero dovuto anche istruire i pastori locali. Gli aquilani sarebbero stati retribuiti grazie ai contributi provenienti dagli allevatori. L'intendente riteneva "abbracciabile" l'idea, ma voleva consultare questi ultimi per poter chiarire meglio alcuni aspetti, soprattutto quello concernente il trattamento economico¹¹.

⁸ Le spese comunali erano suddivise, ai sensi dell'art. 210 della Legge organica del 12 dicembre 1816 in "ordinarie, straordinarie ed imprevedute". Le spese imprevedute erano quelle "cagionate da' bisogni giornalieri ed eventuali di ciascun comune, che non sono specificate nei due precedenti articoli" (art. 213). *Collezione delle leggi e de' decreti reali del Regno delle Due Sicilie*, a. 1816/II, *Da Luglio a tutto Dicembre*, Napoli, Stamperia Reale, 1821, p. 545. Vedi, poi, G. LANDI, *Istituzioni di diritto pubblico del Regno delle Due Sicilie (1815-1861)*, Giuffrè, Milano 1977, pp. 766-770.

⁹ ASF, *Intendenza di Capitanata, Amministrazione Interna*, registro 6, sezione 6, fs. 125, aa. 1816 - 1836.

¹⁰ Ivi, n. 1, lettera del 22 aprile 1816 del sottintendente di San Severo al sindaco di San Giovanni Rotondo.

¹¹ Ivi, n. 3, lettera del 23 giugno 1819 del sottintendente di San Severo al sindaco di San Giovanni Rotondo.

Nel 1825, il sottintendente di San Severo affermava che il problema continuava ad attanagliare tutta la provincia, tanto da indurre lo stesso intendente a scrivere ai suoi colleghi delle province del Molise e dell'Abruzzo Ulteriore II al fine di trovare compagnie di cacciatori per uccidere queste bestie che facevano "strage sugli animali di ogni specie". Oltre al premio prelevato dalle casse dei comuni, il rappresentante del governo proponeva la costituzione di un fondo, a spese dei proprietari, di 30 ducati al mese da rimpiangere per un breve periodo, con cui attirare in Capitanata una compagnia di sei cacciatori utili allo scopo¹².

A differenza di quello precedente, di cui non si conosce l'esito, questo progetto andava in porto, come dimostrato dalle quote versate dagli "proprietari" della provincia che avevano deciso di contribuire con una quota mensile per la costituzione del fondo¹³.

I risultati ottenuti, però, conferivano un beneficio temporaneo, se nel 1846 il consigliere provinciale Antonio Mamante asseriva che "non si è intesa mai a memoria d'uomo tanta quantità di lupi che da parecchi mesi infesta queste campagne e l'intero Gargano"¹⁴.

L'area del Tavoliere, era investita da questa piaga, seppur in misura minore. Qui la transumanza era ormai in declino¹⁵ a causa di "un mutamento radicale del paesaggio agrario ottocentesco a favore della cerealicoltura"¹⁶. Tuttavia persisteva un certo numero di

¹² Ivi, n. 4, lettera del 28 settembre 1825 del sottintendente di San Severo al sindaco di San Giovanni Rotondo. Nella lettera, per l'entità dei premi da corrispondere a spese dei comuni, veniva richiamato il decreto emesso da Gioacchino Murat del 16 maggio 1810 n. 643, che veniva recepito dalla legge forestale del 1819, perché le quote rimanevano uguali. Tuttavia, il decreto del 1810, all'art. 3, comprendeva anche un premio di venti ducati per coloro che uccidevano un lupo o una lupa "che si fosse avventata agli uomini o a' ragazzi", da pagare direttamente dalle casse provinciali e non da quelle comunali. Nella legge forestale, questo dispositivo è stato eliminato. *Bullettino delle Leggi del Regno di Napoli*, anno 1810/I, *Da Gennaio a tutto Giugno*, Fonderia Reale, Napoli 1812, p. 406.

¹³ La lista degli allevatori contribuenti è nello stesso fascicolo. ASF, *Intendenza di Capitanata, Amministrazione Interna*, registro 6, sezione 6, fs. 125, n. 4.

¹⁴ ASF, *Intendenza, Governo e Prefettura di Capitanata, Atti di polizia*, s. II, fs. 190/5433, lettera del consigliere provinciale Antonio Mamante all'intendente del 18 marzo 1846. Nello stesso fascicolo sono presenti altri incartamenti con svariate suppliche e l'autorizzazione dell'intendente a dare seguito a tali richieste.

¹⁵ Sulla transumanza, cfr. N. PAONE, *La transumanza - Immagini di una civiltà*, C. Iannone, Isernia 1987; P. DI CICCO, *Il Molise e la transumanza. Documenti dell'Archivio di Stato di Foggia (secoli XVI-XX)*, C. Iannone, Isernia 1997; S. RUSSO, *Tra Abruzzo e Puglia. La transumanza dopo la Dogana*, F. Angeli, Milano 2002 e, dello stesso, *La transumanza nel Mezzogiorno. Segnalazioni dagli archivi*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 2008.

¹⁶ A. SPAGNOLETTI, *Storia del Regno delle Due Sicilie*, Il Mulino, Bologna 2008, p. 251. Il conflitto tra agricoltura e pastorizia in Capitanata vedeva la prima avere ragione sulla seconda con la riforma e la censuazione del Tavoliere di Puglia e l'abolizione della Dogana delle Pecore con la legge del 21 maggio 1806 emanata da Giuseppe Bonaparte, che intendeva trasformare i terreni demaniali seminativi in pascoli. J.A. MARINO, *L'economia pastorale nel Regno di Napoli*, Guida, Napoli 1992, p. 78. Questo lento processo sarebbe terminato soltanto dopo l'Unità, quando la pastorizia transumante, già sfavorita da queste riforme, conosceva un ulteriore e definitivo colpo dall'invasione della lana australiana "che lavò via le pecore dai campi coltivabili". Ivi, p. 443. Sull'argomento si vedano anche, P. DI CICCO, *Censuazione ed affrancazione del Tavoliere di Puglia (1789-1865)*, Siena, La Galluzzina, 1964; AA.VV., *Agricoltura e pastorizia in Capitanata. La storia e le ragioni di un conflitto (secc. XV-XIX)*, Leone, Bari

greggi che attirava i lupi affamati in cerca di cibo e i *Conti materiali* del comune di Foggia testimoniano la loro presenza. Nel periodo compreso tra il 1827 e il 1860, tra le spese impreviste, si trova ogni anno, escluso il 1858, quella legata alla caccia dei lupi¹⁷.

Esaminando attentamente il tariffario comunale, si legge che gli emolumenti annuali previsti dalla legge per un medico “condottato” in un comune di 2° classe, in cui ricadeva il capoluogo dauno, erano pari a 90 ducati¹⁸. Questo ci fa capire subito che il premio atteso era consistente e spingeva molti verso una zelante attività venatoria¹⁹.

Dall’analisi dei documenti, emergono delle divergenze a livello locale, che mettono in risalto il ruolo discrezionale dell’intendente.

Osservando le singole voci di spesa nei *Conti materiali* del comune di Foggia, si può notare che spesso i premi per le uccisioni dei lupi avevano importi ben inferiori rispetto a quelli previsti dalla normativa del Regno.

Pare, infatti, che il compenso accordato agli uccisori fosse in molti casi esattamente la metà di quello stabilito per legge o comunque ben al di sotto.

Talvolta le voci di spesa sono raggruppate, ma in molti altri casi sono annotate singolarmente e si può osservare che per un lupo maschio adulto, il premio non era più di 5 ducati, ma di soli 2,50.

Una lupa veniva ricompensata con 3 ducati, 4 se gravida, mentre per i lupi giovani e quelli appena nati il compenso era di appena 1 e 0,5 ducati²⁰, a fronte dei corrispettivi 3 e 1 previsti per legge.

Interessante, a tal proposito, era la sollecitazione esercitata da un beneficiario per ottenere un compenso secondo i dettami previsti dalla legge forestale.

Il 15 maggio del 1850, un certo Orazio Cappelli, scrivendo per conto del beneficiario del premio, Fiorangelo Liberatore, chiedeva che il suo rappresentato non ottenesse “il solito compenso di carlini 25 stabilito per consuetudine dall’Intendenza”, bensì quello di “ducato cinque fissato dalla divisata Legge”. Una precedente sollecitazione, di ugual natura e per conto della stessa persona, era stata rivolta all’intendente Raffaele Guerra, che aveva accordato a Liberatore il premio secondo la legge forestale²¹.

Probabilmente questo reclamo procurava effetti a catena perché da quel momento in

1997; S. RUSSO, *Grano, pascolo e bosco in Capitanata tra Sette e Ottocento*, Bari, Edipuglia, 1990 e IDEM, *Agricoltura e pastorizia in Capitanata nella prima metà dell’Ottocento*, in A. MASSAFRA (a cura di), *Produzione, mercato e classi sociali nella Capitanata moderna e contemporanea*, Foggia, Amministrazione provinciale, 1984.

¹⁷ Prima del 1827 la documentazione si presenta lacunosa o mancante.

¹⁸ *Collezione delle leggi e de’ decreti reali del Regno delle Due Sicilie*, 1816/II, p. 548. I contadini pugliesi percepivano 24, 30, o anche fino a 50-60 ducati secondo le mansioni svolte. D. DEMARCO, *La statistica del Regno di Napoli nel 1811*, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma, 1988, vol. IV, p. 437.

¹⁹ Spesso accadevano anche episodi di corruzione o di riscossione di premi per l’uccisione di altri animali come volpi o cani. In casi simili era evidente la connivenza tra uccisori e controllori, oppure l’ignoranza nel saper riconoscere quando si era veramente di fronte ad un lupo vero. GUACCI 2013, pp. 103-106.

²⁰ Tali compensi si possono evincere da quasi tutti i conti materiali esaminati, ad eccezione di quelli dal 1850 in poi, che aderiscono alla normativa del regno. Questo periodo coincide con la presenza dell’intendente Raffaele Guerra.

²¹ ASF, *Intendenza di Capitanata, Affari comunali*, b., s. II, fs. 399/2436.

poi i premi per l'uccisione dei lupi iniziavano a essere pagati secondo la normativa vigente, con degli effetti non proprio trascurabili su questo tipo di uscita per le casse comunali.

Tuttavia, fino al 1852 si registrava una situazione "di passaggio" dove in alcuni casi il premio veniva corrisposto secondo la normativa della legge, altre volte era pagato secondo la consuetudine.

Nel *Conto materiale* del 1850, è possibile riscontrare l'effettivo versamento di 5 ducati a favore di Fiorangelo Liberatore, ma ciò non si verificava nel caso di Alfonso la Gatta, che riceveva esattamente la metà del compenso per la stessa tipologia di lupo ucciso²².

L'esercizio seguente, vedeva l'unico premio liquidato quell'anno sempre a una quota dimezzata²³.

Nel 1852, permaneva una situazione incerta. Paolo Equizio, per l'uccisione di un lupo maschio era ricompensato con 5 ducati, mentre Raffaele di Michele, che aveva presentato le spoglie di quattro "lupattoli", otteneva solo 2 ducati, a fronte dei 4 previsti per legge, che invece erano corrisposti a Santo Liberatore per lo stesso numero e lo stesso tipo di animale²⁴.

Solo dal 1853 la corresponsione dei premi si assestava secondo le direttive della normativa forestale. In quest'annata, infatti, tutti i compensi riscontrati rispondevano alle quote previste dalla legge, che unitamente all'alto numero di lupi uccisi, facevano salire l'ammontare complessivo a ben 68 ducati, picco massimo raggiunto da questa tipologia di spesa nel periodo considerato²⁵. Un'impennata apprezzabile come risulta dalla tabella e dal grafico sottostanti.

Negli anni precedenti la media era di 13,13 ducati l'anno con le somme più alte erogate nel 1832 e nel 1840 con 29 ducati²⁶.

Negli ultimi otto anni sotto le insegne borboniche i livelli medi dei premi erano in linea con il nuovo trend e salivano a 32,75 ducati annui, con fluttuazioni legate al numero delle bestie uccise. Le spese erano nulle nel 1858, ma avevano toccato nuove punte nel 1855 e nel 1859 rispettivamente con 54 e 57 ducati²⁷.

²² Ivi, *Intendenza di Capitanata, Conti morali e materiali dei comuni*, b. , fs. 676/6305, artt. non numerati presenti tra le spese impreviste.

²³ Il beneficiario era Giuseppe Cagnano. Ivi, fs. 677/6309, art. non numerato presente tra le spese impreviste.

²⁴ In questo conto materiale vi sono altri casi di trattamenti differenziati e non motivati. Ivi, fs. 678/6313, artt. non numerati presenti tra le spese impreviste.

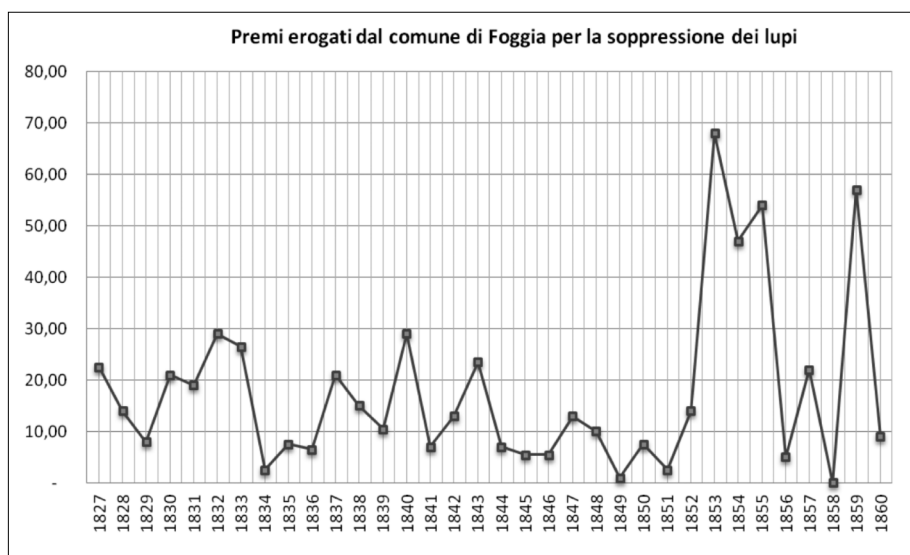
²⁵ Ivi, *Intendenza di Capitanata, Conti morali e materiali dei comuni*, fs. 678/6313.

²⁶ Per il 1832 e per il 1840, ivi, fss. 652/6197 e 663/6248.

²⁷ Per il 1855, ivi, fs. 680/6331, mentre per il 1859, ivi, fss. 685/6358 e 6359.

PREMI EROGATI PER LA SOPPRESSIONE DEI LUPI²⁸

ANNO	PREMI EROGATI	ANNO	PREMI EROGATI
1827	22,50	1845	5,50
1828	14,00	1846	5,50
1829	8,00	1847	13,00
1830	21,00	1848	10,00
1831	19,00	1849	1,00
1832	29,00	1850	7,50
1833	26,50	1851	2,50
1834	2,50	1852	14,00
1835	7,50	1853	68,00
1837	21,00	1854	47,00
1838	15,00	1855	54,00
1839	10,50	1856	5,00
1840	29,00	1857	22,00
1841	7,00	1858	-
1842	13,00	1859	57,00
1843	23,50	1860	9,00
1844	7,00		



²⁸ Elaborazione sulla base dei dati rinvenuti in ASF, *Intendenza di Capitanata, Conti morali e materiali dei comuni*, fss. 645/6168, 646/6174, 647/6177, 649/6182, 650/6187, 652/6197, 653/6206, 655/6212, 656/6217, 657/6222, 659/6228, 661/6235, 662/6242, 663/6248, 665/6253, 667/6258, 668/6265, 669/6271, 670/6276, 672/6281, 673/6288, 674/6294, 675/6299, 676/6304, 677/6309, 678/6313, 678/6319, 679/6325, 680/6331, 681/6337, 682/6343, 684/6351, 685/6358, 685/6359, 686/6366.

L'idrofobia e lo sterminio dei cani randagi

Altri canidi erano oggetto di provvedimenti degli amministratori locali e di misure volte alla loro eliminazione, ma sulla scorta di ben altre implicazioni. Lo sterminio dei cani randagi, infatti, aveva una matrice puramente sanitaria legata al contrasto e alla prevenzione della diffusione della "idrofobia". A differenza della caccia permanente al lupo, l'uccisione di cani randagi era spesso dettata da misure di emergenza.

La conoscenza del morbo è antichissima, ma la cura adeguata per contrastarlo sarebbe arrivata soltanto nel 1881 con Louis Pasteur, che metteva a punto un vaccino per poterlo curare.

Il morbo della rabbia colpisce soprattutto i cani ed è denominato in tal modo perché il virus, concentrandosi soprattutto nel sistema nervoso, produce nella sua forma più comune una grande aggressività da parte dell'animale. Questa si manifesta anche nell'uomo con turbe psichiche e nervose.

Difficilmente la malattia lasciava scampo, sia perché non si conosceva una cura opportuna, sia perché essa esplicitava evidenti sintomi soltanto quando era ormai in stato avanzato.

Durante la Restaurazione non si aveva ancora conoscenza dell'esistenza del virus, ma i contemporanei erano ben consapevoli che i morsi degli animali contagiati erano il veicolo preferenziale di trasmissione di questa malattia, soggetta quindi a zoonosi.

Un bando della Prefettura di Polizia di Napoli del 16 giugno 1851, ripreso e fatto affiggere anche dall'Intendenza di Capitanata, avvertiva che una delle cause della sua diffusione fossero "i calori eccessivi nella stagione estiva, e la grandi siccità", poiché privando gli animali "di conveniente bevanda", alimentassero "una delle possenti cagioni allo sviluppamento della rabbia"²⁹.

La prassi empirica, quindi, indicava sia i periodi di maggiore diffusione della malattia, sia i modi con cui riconoscerla, sia i metodi per prevenirla. Un espediente considerato efficace tanto per prevenire, quanto per individuare gli animali infetti, era quello di offrire "acqua limpida, e pura, onde potersi dissetare". Il rifiuto di assunzione di liquidi da parte degli animali doveva ritenersi "un sintomo indubitato della già manifestata idrofobia"³⁰.

Negli "Atti dell'Intendenza" del 1831 vi sono le prime raccomandazioni provenienti da Napoli per contrastare l'insorgere di questo male³¹, ma non si può escludere che negli anni precedenti ci fossero stati altri avvertimenti.

Le prevenzioni e le cautele erano più che giustificati. Una lettera del 1834 del ministro Del Carretto all'intendente riferiva della morte in Capitanata di un certo Giuseppe Mancini e della manifestazione del morbo in un altro individuo, di cui non si conosce il destino³². Anche nel 1858 si registrava nella città di Foggia un altro caso mortale ai danni

²⁹ Ivi, *Intendenza, Governo e Prefettura di Capitanata, Atti di polizia*, s. II, *Appendice*, fs. 473/288.

³⁰ *Ibidem*.

³¹ Ivi, s. I, fs. 143/1620, lettera dell'11 giugno 1831 del ministro segretario di Stato della Polizia Generale Francesco Saverio del Carretto all'intendente.

³² Ivi, lettera del 9 settembre 1834 del ministro segretario di Stato della Polizia Generale all'intendente.

del piccolo Domenico Colombrino, morso da un cane infetto nelle campagne limitrofe e deceduto dopo una grande sofferenza³³.

L'importanza data alla prevenzione di questa piaga non riguardava solo l'incolumità delle persone, ma anche quella degli altri animali, soprattutto capi di bestiame, che dovevano essere abbattuti in caso di morso³⁴.

Le ordinanze emesse furono molte: quella del 1843, ad esempio, prescriveva all'art. 1 che "ogni cane dovrà avere il collare" e quelli sprovvisti sarebbero stati considerati "come cani senza padrone" e quindi da uccidere³⁵.

In genere, però, si ammazzavano gli animali vaganti, solo quando vi erano casi riconosciuti, ma difficilmente si abbattevano indiscriminatamente quelli randagi.

Il problema del randagismo, collegato alla rabbia, era già stato segnalato nel 1851 quando, a seguito dell'ennesima aggressione di un cane ai danni di un ragazzino, il commissario di Polizia del capoluogo riferiva all'intendente che "in questa città sono più i cani, che gli uomini"³⁶.

Nonostante questi avvisi e l'uccisione occasionale di animali protagonisti di aggressioni, per lo più per merito di agenti delle forze di pubblica sicurezza³⁷, la situazione di tolleranza continuava sino al 1854, anno in cui s'intraprendevano provvedimenti draconiani e le ordinanze divenivano più severe³⁸, probabilmente per la morte l'anno prima per idrofobia del figlio di Concetta Carella.

Tra le spese impreviste di quell'anno si rinvennero 2,50 ducati a favore di Maria Michela Gambuto, che aveva fornito delle sanguisughe per i salassi nel vano tentativo di salvare il ragazzo e, infine, quindici ducati elargiti alla madre a titolo d'indennizzo per il letto bruciato dopo la morte del figlio³⁹.

Il tragico avvenimento era la molla che determinava l'emanazione di drastici provvedimenti sul problema.

Dall'anno successivo, infatti, venivano emanati i primi provvedimenti repressivi, testimoniati da un primo pagamento di grana 75 a un individuo per 15 cani uccisi vaganti per la città⁴⁰, oltre ad 8 ducati erogati al commissario di Polizia per lo stesso motivo. Nel 1855 la spesa complessiva era di 13,22 ducati, di cui 9,64 a beneficio di Francesco

³³ Ivi, *Intendenza e Governo di Capitanata, Atti*, fs. 1673/1, lettera dell'8 giugno 1858 del sindaco di Foggia all'intendente.

³⁴ Sulla diffusione del virus della rabbia nel Regno delle Due Sicilie ed in Capitanata, cfr. M. FREDA, *Restaurazione e salute pubblica. Riflessi in Capitanata*, in L. PELLEGRINO (a cura di), *Medicina ed Istituzioni sanitarie in Capitanata. Dalla fine del '700 ai giorni nostri*, Claudio Grenzi Editore, Foggia 2011, pp. 115-116.

³⁵ ASF, *Intendenza e Governo di Capitanata, Atti*, fasc.1673/1, ordinanza dell'intendente di Capitanata del 15 aprile 1843.

³⁶ Ivi, *Intendenza, Governo e Prefettura di Capitanata, Atti di polizia*, s. II, fs. 245/6945, lettera del 6 luglio 1851 all'intendente.

³⁷ Ivi, fs. 403/2694.

³⁸ Ivi, *Intendenza, Governo e Prefettura di Capitanata, Atti di polizia*, s. II, *Appendice*, fs. 473/288, ordinanza dell'intendente di Capitanata del 26 agosto 1854.

³⁹ Ivi, *Intendenza di Capitanata, Conti morali e materiali dei comuni*, fs. 678/6319.

⁴⁰ Ivi, fs. 679/6325.

Ciampitti⁴¹, la cui ricompensa era stata oggetto di reclamo del sindaco di Foggia nei confronti dell'intendente affinché potesse "autorizzare l'esito sul fondo delle imprevedute"⁴².

Il compenso era di cinque grana per ogni animale abbattuto da parte delle persone autorizzate. Il servizio era affidato a dei "conciapelli"⁴³, ma incontrava malumori, soprattutto da parte del capitano della gendarmeria reale, che si lamentava della condotta degli uccisori, non proprio solerti nell'adempiere al loro compito⁴⁴. Il motivo era prettamente economico perché i beneficiari erano "scontenti del premio di grana cinque per ogni cane ucciso", considerato che girovagavano tutta la notte "senza poter faticare la indomani", privandoli di una fonte di guadagno più remunerativa.

Le rimostranze non venivano accolte per cui il servizio languiva. Per giustificare tale lassismo, a volte si arrivava a sfiorare la farsa come si evince dalla lettera del commissario di Polizia all'intendente, dopo l'ennesima notte poco fruttuosa, riportando la risposta del caporale della gendarmeria Cannito che guidava gli addetti allo sterminio dei cani. Quest'ultimo non disdegnava di asserire che gli scarsi risultati non erano da attribuire "alla sua inoperosità, o a quella dei conciapelli, ma al fino odorato dei cani che all'odore degli stessi fuggono"⁴⁵.

Tuttavia, questo pericoloso *impasse* si sbloccava a seguito di un effettivo caso di rabbia in un cane⁴⁶, che induceva l'intendente ad acconsentire che "la tariffa già preesistente di grana 5" per ogni cane ucciso fosse "elevata in quest'anno a favore di coloro che si adoprano, a grana otto"⁴⁷.

Nel 1856 si ripristinava la vecchia ricompensa "di grana cinque l'uno" e le uscite comunali in merito annotavano solo 1,45 ducati⁴⁸.

Nel 1857 i conciapelli si lamentavano nuovamente, si rifiutavano categoricamente di espletare il servizio e rimanevano impassibili anche di fronte "alla minaccia del carcere" prospettata dal commissario di polizia⁴⁹.

Il motivo di tanta riottosità era lo stesso di quattro anni prima⁵⁰, ma questa volta l'intendente non si perdeva d'animo ed ordinava al commissario di Polizia di reperire "altre

⁴¹ Ivi, fs. 680/6331.

⁴² Ivi, *Intendenza, Governo e Prefettura di Capitanata, Affari comunali*, serie II, fs. 418/3240, lettera del 3 novembre 1856 del sindaco di Foggia all'intendente. Nello stesso fascicolo è presente un resoconto della spesa a favore di Ciampitti.

⁴³ Che la categoria dei "conciapelli" fosse quella autorizzata a compiere l'uccisione dei cani è rinvenibile nelle lettere del 18 luglio 1855 e del 4 giugno 1857 del commissario di Polizia all'intendente, ivi, *Intendenza, Governo e Prefettura di Capitanata, Atti di polizia*, s. II, fs. 343/ 8322, e ivi, *Intendenza, Governo e Prefettura di Capitanata, Atti di polizia*, s. II, *Appendice*, fs. 473/288.

⁴⁴ Ivi, *Intendenza, Governo e Prefettura di Capitanata, Atti di polizia*, s. II, fs. 343/8322, lettere del 16 luglio 1855 e del 17 luglio 1855 del capitano comandante la gendarmeria reale Ferdinando Santoro all'intendente.

⁴⁵ Ivi, lettera del 18 luglio 1855 del commissario di Polizia all'intendente.

⁴⁶ Ivi, lettera del 12 luglio 1855 del capitano comandante della gendarmeria reale all'intendente.

⁴⁷ Ivi, lettera del 21 luglio 1855 dell'intendente al sindaco di Foggia.

⁴⁸ Ivi, *Intendenza di Capitanata, Conti morali e materiali dei comuni*, fs. 681/6337.

⁴⁹ Ivi, *Intendenza, Governo e Prefettura di Capitanata, Atti di polizia*, s. II, *Appendice*, fs. 473/288, lettera del 4 giugno 1857 del commissario di Polizia all'intendente.

⁵⁰ Ivi, lettera del 17 giugno 1857 del commissario di Polizia all'intendente.

persone capaci” di eseguire questo compito o di chiedere al sindaco “una giusta mercede da coloro che si rifiutano a continuare il loro incarico”⁵¹.

I conciapelli, però, riuscivano a spuntarla anche in quest’occasione e il compenso veniva nuovamente riportato a 8 grana per ogni animale abbattuto⁵². Ciò determinava un’accelerazione immediata del servizio, operato anche dagli addetti all’ordine pubblico, tant’è che persino lo stesso commissariato di Polizia reclamava il rimborso del pagamento del compenso dovuto⁵³. L’esborso complessivo annuo per le casse comunali era di 6,84 ducati⁵⁴.

Dalle somme erogate, è facile capire il numero consistente degli animali uccisi. L’operazione continuava l’anno seguente con un esborso di 4,56 ducati, mentre nel 1859 era di 4,80 ducati erogati, con un mantenimento della tariffa a 8 grana.

⁵¹ Ivi, lettera del 30 giugno 1857 dell’intendente al commissario di Polizia.

⁵² Ivi, lettera del 12 luglio 1857 del commissario di Polizia all’intendente. Si veda anche nel retro della stessa lettera la risposta del 14 luglio 1857 con cui l’intendente autorizzava il sindaco di Foggia a prelevare dal fondo delle “imprevedute” una somma di grana 8 per ogni animale ucciso a favore di Francesco Ruggiero e Giovanni Padalino.

⁵³ Ivi, lettera del 31 luglio 1857 del commissario di Polizia all’intendente.

⁵⁴ Ivi, *Intendenza di Capitanata, Conti morali e materiali dei comuni*, fs. 682/6343.